

BOSA (OR)

Il nome fenicio era *Bs'n*, che significa semplicemente "il popolo di Bosa", dunque un nome etnico collettivo, riportato in un'epigrafe del IX-VIII sec. a. C.



La Storia

Le origini. Un'epigrafe fenicia (oggi perduta) databile al IX secolo a.C. documenta per la prima volta l'esistenza di un etnico collettivo "Bs'n", riferito alla popolazione di questo luogo il cui toponimo, nella forma appunto di Bosa, è riaffermato da Tolomeo e dall'itinerarium Antonini. Nulla di certo si conosce dello stanziamento fenicio-punico, che dovrebbe essere localizzato vicino alla foce del Temo più di quanto non sia l'attuale centro. La città romana sorgeva con certezza più a monte del probabile centro fenicio. Il sito romano non dovette essere mai abbandonato, nonostante le incursioni arabe, se nel 1062 si pone mano alla costruzione della Cattedrale dedicata a S. Pietro. Secondo lo storico G. F. Fara (1543-91), nel 1112 i marchesi Malaspina costruiscono un munito castello in posizione strategica sulla sommità del colle Serravalle. È facile pensare che da questo momento abbia inizio un lentissimo processo di trapianto urbano dal vecchio al nuovo sito.

Il dominio aragonese. All'inizio del XIV secolo la minaccia di un'invasione aragonese si faceva più concreta. Il Castello e il borgo sottostante non arrivarono tuttavia ad essere un solo centro urbano e mantennero ciascuno la propria individualità giuridica. Il primo venne più volte ampliato e rafforzato, a partire dal trecento, e Mariano d'Arborea ne fece la sua base operativa nella lotta contro gli Aragonesi, ma furono questi ultimi e i loro feudatari ad ampliare nel XIV secolo il circuito murario. Nel 1388 la città deve avere acquisito una qualche forma di autonomia comunale dato che nell'atto solenne di pacificazione fra Aragona e Arborea insieme al podestà di Bosa firmano nominativamente 101 persone e, a parte, sottoscrivono il castellano e il sindaco delle università comprese nel feudo controllato dal Castello, nonché un rappresentante della comunità del Castello di Serravalle.

Bosa viene a trovarsi in una situazione giuridica unica nell'isola potendo partecipare a tutti e tre i bracci, o stamenti, del Parlamento sardo: quello ecclesiastico in quanto città libera, e il militare perché parzialmente posseduta da un feudatario. Tale situazione derivava peraltro da una precisa forma insediativa. L'attento esame tipologico e morfologico dell'organismo urbano attuale, nell'assoluto silenzio delle fonti scritte, porta a concludere che la parte dell'abitato di pertinenza del feudatario fosse fisicamente separata dalla città libera e composta da successive quinte edilizie che si uniformavano alle curve di livello della collina: ed è questo il rione "sa Costa", privo di chiese perché per esso poteva bastare quella del Castello. La città

reale. Nel 1499 una prammatica di Ferdinando il Cattolico dichiara Bosa città reale, con tutti gli onori e i privilegi connessi a tale titolo, pur lasciando il Castello infeudato all'ammiraglio di Villamari. A quest'epoca la funzione del feudatario è quella di esercitare una specie di protettorato sulla città. In realtà una funzione solo nominale perché, mentre la città cresce e prospera, l'interesse dei feudatari verso il loro possedimento diminuisce e il Castello inizia la sua decadenza. Tuttavia la vitalità artigiana e commerciale del luogo non viene mai meno, anche senza incrementi demografici.

Dal XIX secolo a oggi. Nella prima metà dell'Ottocento la città si dà un volto dignitoso con un'edilizia di gusto anche nelle espressioni più modeste. L'incremento demografico è debole, pur se in questo secolo si realizzano trasformazioni urbanistiche significative. Insieme all'acquedotto, infatti, viene realizzata la rete fognante; intorno al 1870 viene costruito un nuovo porto, costituito in pratica da una scogliera che univa l'isola Rossa alla sponda sinistra del Temo. La popolazione conosce un'evoluzione molto modesta anche nel corso del Novecento ed è proprio grazie a questa sua scarsa vitalità che Bosa ha potuto mantenere una fisionomia storica e d'ambiente del tutto sconosciuto in altre città dell'isola.



Riepilogo ...

IX-VIII sec. a. C. , la fondazione fenicia di Bosa è testimoniata da un'epigrafe rinvenuta nell'area in cui sarebbe poi sorta la *Bosa Vetus* romana, sulla riva sinistra del fiume Temo.

VIII-IX sec. d. C. , l'antico *municipium* romano, dopo essere stato capoluogo della "curadoria" della Planargia, viene abbandonato a causa delle scorrerie dei predoni saraceni.

1122, il giudice di Torres concede il feudo di Bosa ai marchesi Malaspina, signori della Lunigiana, che edificano il castello dotandolo di una prima cinta muraria con quattro alte torri.

1300 ca. , la cinta muraria viene ampliata a seguito della minaccia costituita dagli Aragonesi, che contendono Bosa ai giudici d'Arborea; nel **1308** Bosa è ceduta dai Malaspina ai Catalani e nel **1328** entra a far parte dei territori degli Arborea.

1330, con la conquista catalano-aragonese Bosa è concessa in feudo al catalano Pietro Ortiz. La città poi torna agli Arborea con Mariano IV e rimane alla casata sarda finché, dopo la sconfitta dell'ultimo giudice

d'Arborea nel **1409**, è riconquistata dai catalano-aragonesi, dai quali viene infeudata all'ammiraglio aragonese Giovanni de Villamarì nel **1468**.

1559, alla morte dell'ultima erede dei Villamarì, la baronia di Bosa torna alla Corona di Spagna con uno statuto giuridico di autonomia.

1807-21, sotto il governo sardo-piemontese, la comunità di Bosa è capoluogo di provincia.

1836, dopo la soppressione dei feudi, si sviluppa l'attività di concia delle pelli nel quartiere *Sas Conzas* e vengono rinnovati e abbelliti i palazzi del corso.

1877, inaugurazione dell'acquedotto.

Il borgo medievale di Sa Costa



Le palme del lungofiume mosse dal vento, la linea di casette basse delle Concerie, i viottoli in sasso di fiume del quartiere medievale; e oltre, il verde nelle sue sfumature, il mare azzurro e, se si è fortunati, il volo del grifone intorno al Castello dei Malaspina. Questa è Bosa: luogo dal fascino strano, incerto tra fiume e mare, dai colori indefinibili, dai sentimenti forti ma introflessi, come di chi si sente ben radicato nella propria cultura.

Nata fenicia, quando le navi dei cartaginesi solcavano il Mediterraneo, Bosa si trova sulla costa nord-occidentale della Sardegna, capoluogo della Planargia, regione a vocazione agricola. La città romana sorgeva lungo il corso del fiume, nei pressi (anzi, un po' più a monte) dell'attuale Basilica di San Pietro extra muros, ormai in aperta campagna, edificata in forme romaniche nel 1062, con bellissima facciata del XIII secolo. Dopo l'abbandono causato dalle scorribande dei pirati saraceni, il nuovo insediamento – quello odierno - ha origine dal Castello dei Malaspina, fortezza militare costruita nel 1112, al cui interno si trova la chiesetta di Regnos Altos con interessanti affreschi di ambiente italo-provenzale del XIV secolo. Intorno al colle dominato dal castello si è sviluppato il borgo medievale, corrispondente al quartiere Sa Costa, caratterizzato da un intreccio di vicoli che seguono le curve del colle, raccordati da scalinate in trachite, e su

cui si affacciano case nell'apparente disordine dell'architettura spontanea, in cui si mescolano abitazioni povere e edifici di pregio, in un amalgama urbano che è tra i più originali della Sardegna. Vi abita gente paziente, dedita ad un artigianato del ricamo e della filigrana in oro, che necessita di gesti antichi: di quando le donne intrecciando fili scongiuravano ritualmente i pericoli affrontati dagli uomini in mare. Guardando frontiere e arrembaggi, questa comunità è cresciuta accumulando tesori: palazzi, chiese e opere d'arte e i profumi della Malvasia ricavata dai vigneti assolati, quasi nascosta nelle cantine nella parte bassa di Sa Costa, dove oggi si può degustare.

Il salotto buono del borgo è Sa Piatta, ossia il corso Vittorio Emanuele dove, vicino al Ponte Vecchio, si trova la Cattedrale dell'Immacolata risalente al XV secolo ma ricostruita ai primi dell'Ottocento, con decorazioni pittoriche di Emilio Scherer (che ha eseguito le decorazioni anche della Chiesa di Santa Croce). Uscendo, si incontrano la Chiesa del Rosario, sormontata da un orologio bifacciale del 1875 e con la parte inferiore della facciata in trachite rossa, e la piazzetta con la fontana in marmo, circondata dagli archi del seicentesco Palazzo Delitala e dal settecentesco Palazzo Don Carlo. Da vedere anche la Chiesa del Carmine con annesso Convento (oggi sede del Comune) edificata nel 1779 in stile barocchetto piemontese perché qui – è bene ricordarlo – dal 1720 dominavano i Savoia. Nella penombra dell'interno risplendono i preziosi marmi policromi dell'altare maggiore (1791) e della cappella della Madonna di Mondovì.

Dirigendosi verso il mare, sulla sponda opposta del fiume, di fronte al borgo medievale di Sa Costa, si affaccia il quartiere conciario di Sas Conzas, il complesso architettonico della Bosa ottocentesca. Oggi le Concerie sono monumento nazionale in quanto splendido esempio di archeologia industriale. Arrivati a Bosa Marina, sono da vedere la Chiesa di Stella Maris (Santa Maria del Mare), completata nel 1689 fondendo elementi gotico-catalani e forme rinascimentali, e la grande Torre Aragonese dell'Isola Rossa, che sorveglia l'ampia spiaggia ed è un esempio di architettura militare del Cinquecento.

Tante sono, alla fine della nostra passeggiata, le immagini di Bosa che ci portiamo via: il lungofiume languido al tramonto, la veduta di Sas Conzas dal ponte pedonale e quella dell'Immacolata dal Ponte Vecchio, i misteriosi affreschi di Regnos Altos, la facciata di San Pietro in trachite rossa, le cupole della Stella Maris, i volti della gente stagliati sui fondali delle case di Sa Costa, i dipinti di Melis, il colore ocra della trachite che disperde il buio delle notti aragonesi.

Il Castello di Bosa fondato nel 1112 dai Marchesi Malaspina conserva un'antica leggenda.

I vecchi raccontano di aver sentito narrare una storia che parlava di un sentiero sotterraneo che dal castello portava alla cattedrale.

Da qui la castellana, Marchesa di Malaspina, si recava in chiesa per assistere nelle prime ore del mattino alla messa e ad altre funzioni religiose.

La tradizione narra che questa giovine Marchesa altrettanto bella quanto modesta ed infelice, sposò il Marchese Malaspina progenitore di quel Corrado che Dante colloca nel valle dei principi (*Purgatorio canto 8°*).

Di carattere dolce e di vita intemerata, soffrì in silenzio gli ingiusti maltrattamenti del marito, uomo collerico ed estremamente geloso, che per questa passione le interdive ogni rapporto umano, all'infuori delle persone che abitavano il Castello.

Lo stesso sotterraneo era stato fatto costruire perché la bella Marchesa potesse recarsi in chiesa celata alla vista altrui. A quei tempi era considerato assurdo ed inumano trascurare le pratiche religiose.

Le scene di gelosia si succedevano continuamente, finché un brutto giorno il Marchese, preso da furor geloso non si sa per quale immaginaria colpa commessa dalla moglie, cieco di rabbia, afferrò un coltello affilato e con questo tagliò le dita di ambo le mani della bella Marchesa. Le tagliò letteralmente sino alla falange e noncurante dello spasimo di lei, che giaceva svenuta, avvolse le dita sanguinolente in fazzoletto che ripose nella tasca.

Poi senza darsi alcun pensiero uscì dal castello e scese in città per accompagnarsi al passeggio con altri suoi amici. Pare che egli avesse completamente dimenticato il tragico delitto di cui era stato l'autore e alcune ore dopo, abbisognando del fazzoletto da naso, trasse lo stesso inavvedutamente da tasca. Caddero così le belle dita a terra sotto gli occhi esterrefatti degli amici e del popolo, che immaginando l'accaduto si sollevò per sdegno.

Il Marchese medesimo aveva involontariamente confessato l'accaduto ed a furia di popolo fu preso ed imprigionato.

La leggenda non racconta ciò che avvenne della bella Marchesa ma la fantasia del popolo, sempre credulo e superstizioso trovò pascolo in questo racconto, narra che lo spirito della giovine donna errasse in quegli stessi luoghi ove era stato soppresso il corpo non potendo trovar pace per l'eternità....Secondo una variante le dita dell'innocente sposa pietrificate come rocce si troverebbero presso il castello, un'altra variante narra che quelle rocce dette "Sos Testimonzoso", sarebbero i testimoni dell'atroce fatto rimasti impietriti dall'orrore



I prodotti tipici

Bosa offre al turista e all'estimatore una vasta gamma di manufatti artigianali, di grande pregio artistico, con cui si continuano stili, memoria delle forme e dei materiali del passato.

La filigrana in oro, il filet, le nasse, la lavorazione del corallo e del ferro battuto, nei residenti richiamano l'operosità, i suoni e i profumi delle vecchie botteghe artigiane. La filigrana d'oro degli artigiani bosani ha ormai un posto di rilievo nel mercato ed è uno dei "must" di ciascun vacanziero. Di rilievo notevole anche

l'attività che le donne di Bosa si tramandano sull'uscio di casa: il filet. Per osservare dal vivo le fasi de lavoro al telaio e la preparazione de "su randadu" (foto sopra) è sufficiente passeggiare per i vicoli del centro storico e si incontreranno gruppi di donne intente a chiacchierare e ricamare.

Le figure richiamano alla memoria esemplari di un fantasioso regno animale e vegetale: su paone, sa paonessa, su broccadu, sa pigulosa, sa mustra de su kukkuruddù, sa mustra de su corallinu.

I turisti si fermano volentieri per osservare in diretta la lavorazione di tende, tovaglie, centri e centrini che per raffinatezza ed eleganza hanno conquistato una meritata notorietà.



I piatti tipici

La gastronomia è sicuramente uno degli aspetti più interessanti dell'offerta turistica di Bosa. Nei ristoranti si possono gustare i saporitissimi piatti tipici e tradizionali della cucina bosana, serviti sempre da operatori di grande professionalità. I menù sono ricchi e variegati, si va da una larga offerta di antipasti di mare tra i quali spicca "S'Azada", piatto realizzato con "S'Iscriita" (Razza) e Gattuccio (Baldolos). A rendere gustosi i primi piatti sono le salse con le quali si condiscono i vari tipi di pasta. Tra queste spicca quella all'Aragosta, la regina della tavola, che rappresenta il piatto più prestigioso. Gli spaghetti li troviamo anche conditi con i ricci, le arselle o al nero di seppia, sempre gustosi. L'ambiente incontaminato e un mare limpido e pescoso garantiscono la genuinità e i sapori di questi piatti. L'Aragosta torna in tavola anche tra i secondi piatti, cucinata alla bosana, con un condimento semplice quanto incisivo: l'olio d'oliva. Viene poi guarnita con uova sode, sedani e pomodori a spicchi. Rinomatissima la Zuppa d'Astice (Zuppa Bosana o di Crostacei – foto sopra), piatto unico, lanciato nei primi anni settanta da una nota ristoratrice locale, Annina Chelo, che ha ottenuto a livello nazionale numerosi riconoscimenti. Oltre alla predominante cucina marinara Bosa offre anche gustose ricette basate sui prodotti di una agricoltura che da sempre si è fatta apprezzare in tutta l'isola. Piatti semplici ma allo stesso tempo delicati e profumati: "Cicciones cun regottu", pasta corta di semola condita con ricotta locale e "Panadas de Pianaiza", una farcia di carni, piselli, olive, pancetta e uova amalgamata con aromi vari, involta da una pasta di semola e strutto e cucinata al forno o fritta. Tra i

dolci segnaliamo quelli che cadenzano i vari periodi dell'anno: a Carnevale le "Frisciolas" (Frittelle lunghe di semola) e "Sa Pasta Violada", a Pasqua "Sas Casadinas" (Formaggelle), in autunno "Sas Pastas" e in inverno "Sos Pabassinos".



Sagre e Manifestazioni da non perdere ...

S.M. del Mare - Periodo: prima domenica di Agosto

La festa della Madonna del Mare è la più colorata, la più coinvolgente e la più sentita dalla comunità bosana; soprattutto dai pescatori, che diventano protagonisti dei festeggiamenti, e dagli agricoltori, alla cui attività era originariamente dedicata la festa.

La ricorrenza si articola in due momenti: la mattina, della prima domenica di agosto, il simulacro della vergine viene portato in processione dalla chiesa di S.Maria del Mare al porto, da dove, a bordo di un'imbarcazione da pesca, risale le acque del fiume Temo sino alla Cattedrale dell'Immacolata nel centro storico della città, dove viene celebrata una prima messa.

Questo è solo il primo atto della sagra che vive il momento più toccante e "spettacolare" la sera, quando il fiume si riempie di imbarcazioni adornate a festa e le rive del Temo subiscono la gioiosa invasione di fedeli e curiosi che salutano il passaggio della Madonna. In questo scenario sfilava l'incantevole processione, nuovamente verso la chiesa d'origine (S.Maria del Mare), dove la festa si conclude con la messa solenne officiata dal vescovo di Bosa.

N.S. di Regnos Altos Periodo: seconda domenica di Settembre

Nel secondo fine settimana di Settembre, la festa dedicata a Nostra Signora di Regnos Altos, popola i vicoli del centro storico, dove vengono allestiti *Sos Altarittos* (altarini), dagli abitanti del quartiere di "Sa Costa" che in lunghe tavolate offrono bevande e piatti tipici della gastronomia locale a turisti e residenti che si mescolano festosamente.

Nel secolo scorso i festeggiamenti avvenivano all'interno del castello. Tutti i devoti si radunavano nella piazza d'armi per la veglia notturna ed i riti religiosi.

Alla cosiddetta "Nuina", la preghiera che in molti centri dell'isola impegna i fedeli per 9 giorni, i bosani univano un singolare sacrificio: in ginocchio percorrevano il tragitto che portava al castello.

Oggi in quei luoghi scorre una processione carica di fascino e toccanti suggestioni, che consente al turista di scorgere e scoprire gli angoli più antichi e i tesori architettonici più intriganti di Bosa.

Una festa nella quale si realizza quella miscela e armonia fra passato e presente che caratterizza, in ogni suo momento storico, il bagaglio culturale di Bosa e rappresenta la principale forza della sua festa più amata.



Il Carnevale di BOSA

Il Carnevale di Bosa (foto sopra), chiamato ancora oggi Karrasegare, dalle informazioni ricavate dalla letteratura e dalle inchieste sul campo, poteva iniziare in due date diverse: o per Capodanno o con la festa di S'Antonio Abate. I giorni più significativi della festa erano e sono compresi tra la settimana che precede quella del giovedì grasso e l'ultimo giorno del Carnevale.

Il "Lardazholu" (laldaggiolu) è la festa che precede quella del giovedì grasso. Nei primi giorni della settimana gruppi di amici e parenti organizzano la questua per il cenone di Lardazholu. La mattina e la sera del giovedì, gruppi in maschera (spesso estemporanea) girano per la città visitando amici e parenti cantando "Muttettus a trallallera", chiedendo e ricevendo in cambio "Sa palte 'e cantare", derrate alimentari di ogni genere, buone per il cenone nel quale le maschere gozzovigliano allegramente. Da qualche anno nella sera del sabato che precede il martedì grasso conclusivo, viene organizzata, nella via Carmine, ai piedi del quartiere medioevale di "Sa Costa", la così detta "Festa delle Cantine", iniziativa che, grazie alla ospitalità dei proprietari che offrono a tutti i convenuti vini e piatti tipici locali, ha un successo in crescita.

La domenica mattina proseguono le degustazioni di pesce e frittelle con il contorno di maschere e musica. In questi giorni si cantano le salaci canzoni, composte appositamente per il Carnevale, con le quali si dileggiano coloro i quali nel corso dell'anno si sono "macchiati" di azioni particolarmente clamorose; spesso sono gli amministratori ad essere oggetto delle frecciate in versi.

Il "martedì grasso" rappresenta il culmine dei festeggiamenti. S'inizia la mattina con il lamento funebre de *S'Attittidu*. Le maschere indossano il costume tradizionale per il lutto: gonna lunga, corsetto e ampio scialle nero; ogni maschera porta in braccio una bambola di stracci o qualcosa di simile che spesso ha un riferimento al sesso.

Le maschere, con voce in falsetto, emettono un continuo lamento, *S'Attittidu* appunto, e chiedono *unu Tikkirigheddu de latte* per ristorare il bambino che è stato abbandonato dalla madre dedita ai bagordi del Carnevale. La notte del martedì tutti indossano la maschera tradizionale bianca (solitamente un lenzuolo per mantello e una federa per cappuccio), per cercare il *Giolzi Moro*.

Il *Giolzi* era ed è la caccia al Carnevale che fugge e si nasconde nel sesso; I Giolzi cercano Giolzi illuminando con un lampioncino la parte puberale delle persone che incontrano gridando: Giolzi! Giolzi! Ciappadu! Ciappadu! (l'ho preso). La festa si conclude con i roghi che bruciano enormi pupazzi nelle vie e nelle piazze del centro della città.



Il Coro di BOSA (foto sopra)

Risalgono alla fine del 1400 i documenti che parlano della pratica del canto corale a Bosa. In quanto *Città Reale* e sede vescovile, Bosa aveva una *Cattedrale* e una *Cappella corale*, con un maestro e con precisi impegni esecutivi nel corso dell'anno liturgico. Il canto corale, nel corso dell'età spagnola, si è mantenuto in città non solo come accompagnamento alla liturgia, ma è anche uscito dalle chiese per prestarsi a dare voce alle gioie e ai dolori della vita quotidiana. Il Coro di Bosa è nato così: e chi ne ascolta con attenzione le melodie e quella particolare "timbrica", riconoscerà – anche se il tempo ne ha un po' scompaginato i tratti – le sue radici nella monodia gregoriana, nel corale bizantino, gli influssi arabi e successivamente ispanici. Il Coro di Bosa canta *a traggiu*. Non si sa cosa significhi con esattezza questa espressione. Potrebbe voler dire, come suggerisce M. L. Wagner, "in bel modo", con "bella maniera" («*unu bellu traggiu*»); ma potrebbe anche derivare dal comune "trazzare", *trascinare*. Un'altra suggestiva ipotesi vorrebbe far derivare l'espressione dal canto del τράγω, il canto del caprone, che accompagnava e caratterizzava l'antichissima *tragedia classica*. Insomma, l'origine di questi canti va di pari passo con l'origine della nostra storia di isolani, e la accompagna tutta. Dal punto di vista musicale il coro si è sforzato di mantenere inalterata la

struttura, l'andamento e la modalità di esecuzione degli antichi canti. Essi sono intonati dal *basso* o dal *tenore*, che cantano in ottava l'uno rispetto all'altro. A essi è affidata "sa pesada". Seguono poi gli altri coristi con la classica entrata "a strati": *sa contra*, che canta una quinta giusta sul basso, *su tenore* (detto anche *sa oghe*), che canta nell'ottava superiore al basso e *su contraltu* (*sa oghe de sopranu*) che canta una terza sopra il tenore. Questa era la struttura del coro di Bosa, e questa è rimasta nei secoli. Il repertorio dei canti del Coro di Bosa è piuttosto ampio. Spiccano, per la bellezza della costruzione armonica, *s'estudiantina*, *sa massaggina*, il "Vocione" (*oghe longa*) e le varie *ottavas tristas*. Altri canti atipici del repertorio del coro bosano come *Bosa resuscitada* e *Gibildri, gibildrò*, sono ormai conosciuti dagli estimatori del canto corale di tutta l'Isola. Interessantissimo, e molto particolare, è il repertorio dei canti sacri e paraliturgici che il Coro esegue: dall'intenso *Stabat mater*, che ha passaggi armonici tanto arditi quanto suggestivi, al complesso e molto impegnativo *Miserere*. Sempre nell'ambito della settimana di Passione si segnalano, oltre al responsorio *Gesus Santu Salvatore*, anche il canto a voci allineate *Cristos tres annos*. Natalizi e beneaugurati, invece, il *A su nascher de Gesus*, e il canto della notte di San Silvestro: *E bona notte e bon'annu*. Del coro di Bosa si sono occupati musicisti e musicologi ormai di quattro o cinque generazioni: si va dagli studi tardo-ottocenteschi di Gavino Gabriel a quelli di Nicola Valle e Michele Scarfò, di Clara Gallini, Diego Carpitella, di Maria Margherita Satta, per venire, da ultimo, ai contributi del più importante etnomusicologo sardo della seconda metà del Novecento, Pietro Sassu, che ha dedicato a Bosa e ai suoi canti uno studio attento e continuo. La regista danese Olla Rasmussen ha posto il Coro di Bosa al centro di un lungometraggio che ha ottenuto un vasto consenso di pubblico e di critica e una imponente presentazione a Copenaghen, nel 1998. Il coro di Bosa ha cantato in tutte le importanti piazze sarde, in moltissime sale nazionali (Torino, Milano, Roma) e in diverse importanti sedi europee (Copenaghen, Lion, Metz, Mons) comparando alla televisione francese *Antenne 2* e nei programmi della radiotelevisione nazionale del Belgio.

Ha inciso per varie marche, tra le quali, già dalla metà degli anni '60, quella della RAI radiotelevisione italiana.

Dove mangiamo ?

Ristorante Anghelos e Istellas



L'Albergo Ristorante Anghelos e Istellas è situato in Tinnura un piccolo paesino della Planaria e dista 8 Km da Bosa e il suo splendido litorale. Tinnura è famoso per l'artigianato artistico dell'intreccio dell'asfodelo, del salice e della canna, inoltre rientra nella zona di produzione della Malvasia di Bosa. Il territorio è ricco di bellezze naturali e culturali, l'intero centro abitato rappresenta un vero e proprio museo d'arte e architettura moderna ricco di murales, piazze monumentali, diverse statue di artisti di fama nazionale. L'Albergo Ristorante "Anghelos e Istellas" è l'ideale per una vacanza rilassante a contatto con la natura al prezzo giusto. L'Albergo dispone di 8 camere matrimoniali di cui 5 con terzo letto singolo, sono arredate in

stile sardo. Tutte le camere sono dotate di bagno privato, climatizzatore, frigo bar e TV satellitare. L'accogliente Ristorante propone piatti della tradizione sarda sia di terra che di mare in un clima familiare e accogliente. email : ruggiuangela@tiscali.it - tel. 3402474823 -

Locanda il Melograno

Piccola struttura di recentissima costruzione immersa nel verde degli ulivi, dislocata su diversi e ampi terrazzamenti a pochi minuti di cammino dal centro storico di Bosa. Costituita da tre bungalows che ospitano le stanze e dal fabbricato del ristorante in cui si trovano anche la reception e gli spazi comuni. Nella trattoria è possibile gustare le pietanze tipiche della tradizione culinaria sarda e bosana. Riferimenti per eventuali info : Locanda il Melograno - Località Tiria 1, 08013 BOSA - tel. Francesco +39 339 4697179 - Francesca +39 339 4982222 - e-mail locandailmelograno@gmail.com - web: <http://www.locandailmelograno.com>

Sporting Hotel Stella Maris - Ristorante La Piazzetta

Sulla via principale del centro turistico di Bosa Marina l'hotel Stella Maris si contraddistingue per la particolare vicinanza sia alla spiaggia che a tutte le comodità che un luogo di villeggiatura può offrire, dai Diving alle escursioni organizzate ad i locali notturni. Con camere dotate di TV Color e aria condizionata potrete godere una comoda vacanza a due passi dal mare e non troppo distanti dalla meravigliosa cittadina di Bosa. I ciclo-amatori ed i bikers avranno la possibilità di tenere moto e bici in un luogo sicuro. Inoltre sono ammessi anche i cani di piccola taglia. Sporting Hotel Stella Maris - Ristorante La Piazzetta - Via Colombo, 11/13 - tel. +39 0785 375162 - Cell. + 39 334 99 79 053 - Web: <http://www.stellamarisbosa.it> - e-mail: info@stellamarisbosa.it

DA GIOVANNI - Via ginnasio - 08013 - Bosa (OR) italia

RISTORANTE PIZZERIA AL GAMBERO ROSSO - Via nazionale, 12 - 08013 - Bosa (OR) italia

AL GALEONE - Viale mediterraneo - 08013 - Bosa (OR) italia

CORSO 82 - Corso vittorio emanuele, 82 - 08013 - Bosa (OR) italia

LA MARGHERITA - Via parpaglia, 1 - 08013 - Bosa (OR) italia

RISTORANTE MANNU DA GIANCARLO E RITA - Viale alghero, 28 - 08013 - Bosa (OR) italia

LA CASA DEL VENTO - Strada bosa alghero, km 7 - 08013 - Bosa (OR) italia

SAS COVAS - Località sas covas - 08013 - Bosa (OR) italia

LA PULCE ROSSA - Largo amendola, 1 - 08013 - Bosa (OR) italia

RISTORANTE COSTA AZZURRA - Località sas covas, 1 - s'isula - 08013 - Bosa (OR) italia



Dove sostare ...

Aree Attrezzate – Punti Sosta – Camping Service :

AA – **BOSA** - Area attrezzata **S'Abba Druche** (foto sotto) S.P. Alghero - Bosa km 38,790, a 4.2 km da Bosa, a ridosso della spiaggia. Info 0785.373504 / 070.670512 inv. A pagamento: € 15,00, acqua, pozzetto, illuminazione, elettricità, servizi con docce, bar, lavatrici e lavatoi, si cani, aperta da 01/06 al 15/09.



AA – **BOSA** - Area attrezzata **Torre Argentina**, localita' omonima, SP Alghero - Bosa km 7.4. Info 368.7045001 / 328.5789206. Acqua, pozzetto, servizi con docce.

AA – **BOSA** - Area attrezzata **Costa Blu**, localita' Torre Argentina, SP Alghero -Bosa km 7. Info 328.5789206 / 0785.374488. A pagamento: acqua, pozzetto, elettricità, servizi con docce, bar, ristorante, navetta e servizio spesa gratuito, stagionale (01/03 - 30/11). GPS N 40° 19' 22.40" - E 08° 26' 21.15".



AA – **BOSA** - Area attrezzata su Strada Provinciale Alghero - Bosa - Km 34,660 - localita' **Torre Argentina** - interno proprietà privata che si protende sino al mare (368.7045001). Pagamento (BS euro 7,75 e AS euro 12,91) : acqua, pozzetto, illuminazione, elettricità, servizi igienici con docce, bar, ristorante, possibilità di ospitare equipaggi in tenda, si accettano ospiti con cani, apertura annuale.

PS - **BOSA** - nel Piazzale Nassirija vicino al ponte pedonale sul Temo, centrale;

PS - **BOSA** - a Bosa marina (difficile in piena estate);

PS - **BOSA** - nei pressi di Torre Argentina, circa 1 km dopo l'accesso alla scogliera dalla strada costiera per Alghero (panorama);

PS - **BOSA** - nei pressi del Santuario S. Pietro Extramuros, in paese.

PS - **BOSA** - Agriturismo Bainas, Strada per San Pietro. Info 0785.373129 / 339.2090967. A pagamento, si cani, ristorante, annuale.

Per informazioni Polizia Municipale 0785.377090.

Camping/Agricampeggi/Agriturismi nel Borgo e dintorni :

Agriturismo "su nuratolu"

L'agriturismo su Nuratolu è in piena Planargia. Da Sagama si prosegue sulla S.p. N°34 e giunti a Flussio si percorre una strada di campagna per circa 3 Km. L'azienda si trova sulla sommità di una collina da cui, a perdita d'occhio, si ammira il paesaggio collinare della Planargia da una parte, e dall'altra il mare, da Capo Caccia all'isola di Mal di Ventre. La struttura è composta da due recenti caseggiati ad un piano: uno è la sala da pranzo arredata con mobili in castagno, fatti a mano in stile rustico e abbellita da murales alle pareti e dal soffitto in legno; l'altro è dedicata alle stanze per gli ospiti, tutte ben arredate. L'azienda si estende per 60 ettari. Forte nell'allevamento di ovini, bovini e suini; coltiva cereali, ulivi, uva e prodotti ortofrutticoli; produce formaggi e salumi di vari tipi e, per uso interno olio, vino, pasta, dolci e liquori. **Agriturismo SU Nuratolu** - Loc. Su Nuratolu S.p. N34 - Flussio-Sagama (Nu) - cell 338/2484633 - email : info@sunuratolu.it

Agriturismo "S'Ortu 'e su Riu Agritur"

Agriturismo vero all'interno di 35 ettari di azienda zootecnica, con camere doppie con bagno. A 5 minuti dal mare - Bosa (Or) - Località S'Ortu 'e su Riu - Tresnuraghes - tel. +39 339 68 83 256 - email : info@bosagritur.it

L'agriturismo Bainas

La struttura si trova in Sardegna nella città di Bosa (OR) in Sardegna - Strada per S. Pietro - **Bosa (OR)** Tel./Fax: 0785/373129 - Cellulare: +39 339 2090967 - +39 338 3060004

Info Turistiche ...

Pro Loco, via Manin, tel. 0785 376107.

Comune, piazza Carmine, tel. 0785 373114.

Porticciolo turistico, loc. Isola Rossa, tel. 0785 375550.

Centro Informazione Trenino Verde, viale Colombo, tel. 0785 376107.

Fonti ...

Borghi d'Italia - Camperweb - Comune di Bosa .

